

TO CRONACAQUI

50 ANNI FA Lo Statuto dei lavoratori

Cinquant'anni fa, il 20 maggio 1970, veniva pubblicato sulla

Gazzetta Ufficiale lo Statuto dei Lavoratori, la legge più importante del lavoro, unica anche nell'occidente libero, uno dei capolavori politici di Carlo Donat Cattin, l'ultimo grande ministro della Scuola piemontese. Della Legge 300 si inizia a parlarne nel 1963 all'avvio del centrosinistra, ci lavora un ottimo socialista Giacomo Brodolini, ministro del Lavoro, coadiu-

vato dal suo consigliere, il giurista Gino Giugni, ma è Donat Cattin che, subentrato nell'agosto 1969 alla morte prematura di Brodolini, in meno di 10 mesi prima gestisce e conclude tutte le vertenze dell'Autunno Caldo e poi tira le file del dibattito parlamentare che vedeva un fortissimo PCI un po' freddo. Il 14 maggio del 1970 lo Statuto viene approvato dal Parlamen-

to. Il Cardinal Saldarini di Donat Cattin diceva che guardava alla speranza ma si qualificava nella risposta concreta della politica.

Chi è stato al Governo sa quanto sia difficile portare a compimento le riforme perché rinvii e trabocchetti allungano il dibattito. Solo chi ha una forte concretezza e sa trovare le mediazioni che consentono di arrivare finalmente alla approvazione da parte dell'aula. Un ruolo fondamentale lo giocò nel lavoro in Commissione il sottosegretario Rampa, che Donat Cattin, da vero gentiluomo, ringraziò pubblicamente nel discorso finale alla Camera dei Deputati.

La approvazione dello Statuto dei Lavoratori sublima i diritti del lavoro che sempre Donat Cattin nelle vertenze dell'Autunno Caldo aveva anticipato e concretizzato con la fine dei bassi salari. Nello Statuto c'è il senso delle battaglie dei lavoratori e la esperienza delle fabbriche torinesi. Non a caso Donat Cattin cita il comunista deputato Sulotto.

La Costituzione italiana fondata sul Lavoro riconosceva ai lavoratori, che con il loro impegno, una grande produttività e i bassi salari ebbero almeno il 50% del merito del Boom Economico, i più ampi dritti nel luogo di lavoro. Per Donat Cattin, un ex sindacalista prestato alla politica, fu il risultato più grande, riconoscere finalmente salari giusti e consacrarne i diritti nella Legge dello Stato. Un merito che gli riconobbero i lavoratori e i suoi amici sin-

dacalisti piemontesi nelle varie competizioni elettorali cui si presentò. Minor riconoscenza ebbe da parte dei dirigenti della Cisl bloccati da invidia e da pregiudizi politici.

Ai primi eccessi nella gestione dello Statuto di una parte del sindacato, Donat Cattin capì che occorreva bilanciare quella legge, unica nell'occidente, con lo Statuto dell'impresa ma vicende personali e politiche non glielo consentirono.

Cinquant'anni dopo lo Statuto è stato ritoccato varie volte sotto il peso della globalizzazione e della perdita di competitività del Paese. Il lavoro oggi si gioca il suo futuro e la sua ragion d'essere nella crescita del Paese. Vent'anni di bassa crescita hanno impoverito il lavoro, frazionandolo, spezzettandolo anche grazie a un sindacato più debole e più diviso. La frontiera del lavoro oggi si gioca sulle ragioni dello sviluppo che affondano le radici sulla competitività di un Paese e delle proprie aziende. Mentre per Di Vittorio venivano prima le fabbriche che la casa, in questi anni si è difeso più il lavoro che c'era e meno il lavoro che non c'era. Emblematica la scoperta tardiva della importanza delle infrastrutture per il rilancio della economia e del lavoro. Donat Cattin vivo, la mia battaglia per la Tav l'avrebbe fatta trent'anni prima. Ricordare quei momenti ci sia di buon auspicio per proseguire nel l'impegno forte per il lavoro e contro il declino di Torino e del Paese.

Mino Giachino